

Per come mi conosco, entrare in un supermercato in piena mattina di un giorno ferialo non è mai un buon segno. Soprattutto se il supermercato si trova dall'altra parte della città.

A me, quando qualcosa comincia ad andare storto, specie nei periodi in cui sembra che vada tutto bene, mi prende una smania, una frustrazione, un'arteteca che devo andarmene in giro come se cercassi di ritrovare qualcosa che ho perso.

E siccome non posso andare in giro a cercare niente di preciso, dal momento che non so cosa mi manca, e però mi porto appresso quell'inquietudine che m'impedisce di fare una semplice passeggiata (perché per passeggiare semplicemente bisogna avere la coscienza pulita), m'invento delle commissioni inessenziali da sbrigare, tipo, appunto, quella del Fior di Pesto Buitoni.

Il fatto è che da quando Alessandra Persiano s'è stabilita a casa mia, mi sono successe un po' di cose.

La prima, che diversi colleghi hanno smesso di salutarmi.

La seconda, che molti altri che prima non mi salutavano adesso mi salutano.

Ovviamente, fra gli uni e gli altri non c'è nessuna differenza: sempre d'invidia si tratta.

Ce n'è uno (si chiama Massimo Corrente, tanto per non fare nomi) che è diventato un vero problema. Mi aspetta davanti alle aule di udienza, mi lancia occhiate di sfida nei corridoi (qualche volta si porta addirittura le ma-

ni ai fianchi e manca solo che chieda: «Scusa, ti metti un po' anche di profilo, grazie?»), mi passa accanto e mi soffia quando mi fermo a parlare con un collega o (meno spesso) con un cliente, mi molesta con telefonate anonime silenziose, salvo le volte in cui si abbandona a degli ansimi gutturali.

Una sera che non ne potevo piú gli ho risposto: – Dài porcone, dimmi che cos'hai addosso, io sono già in mutande, – e cosí l'ha piantata. Ma se non la smette di perseguitarmi lo denuncio per stalking.

E insomma, questa storia dei colleghi che in un modo o nell'altro non riescono a mandar giú la mia nuova love story è diventata una piccola rogna. Non grave, d'accordo, ma dotata di tutti gli elementi essenziali che caratterizzano le vere rogne: frequenza, accanimento, monotematicità.

Adesso non voglio dire che sia questo il motivo dei miei problemi recenti con Alessandra Persiano, ma il fatto che un piccolo esercito di disperati come quello che ho appena descritto si adoperi quotidianamente per intossicarmi, non è privo di conseguenze sulla mia vita di coppia.

Okay, all'inizio il successo è gratificante. Che il pubblico riconosca le tue qualità, è una cosa che ovviamente fa piacere. Specie se le tue qualità sono comprovate da una gnocca che fa girare la gente per strada (figuriamoci gli avvocati). E specie se come avvocato non vali un cazzo.

Anzi, diciamola tutta: il bello del successo è quando riconosci il senso d'inferiorità negli occhi degli altri.

È una sensazione deliziosamente volgare, che nessuno ammetterà mai, ma è per provare quella che tutti vogliono avere successo. Ma dopo un po' la faccenda comincia a farsi pesante. Nel senso che a volte vorresti tanto fermarlo, uno di questi portinai mancati che ti lanciano occhiate quando passi, e domandargli: «Dimmi un po', secondo te sono un cesso, che non posso stare con una bella donna? Cosa ti aspettavi, che si mettesse con te? Ma ti sei visto allo specchio?»

E insomma, a forza di sentirti osservato come se dovessero farti il calendario, dopo un po' comincia a venirti il sospetto di essere finito per puro equivoco al posto di qualcun altro, che quando meno te l'aspetti tornerà a reclamarlo e ti farà retrocedere al quartiere degli sfigati, dove peraltro sei cresciuto e dove i tuoi piú vecchi amici ti aspettano a braccia aperte.

Che poi è esattamente il dilemma che questi schiattamorti mirano a instillarti.

All'inizio, quando confidavo ad Alessandra Persiano questo genere di patimenti, lei mi diceva: «Goditela».

E io le facevo notare che non era elegante farsi i complimenti da sola.

«Da sola? Li sto facendo a te, cretino», rispondeva.

E io non sapevo piú cosa dire.

La terza cosa che mi è successa da quando questa donna veramente bellissima è venuta a stare con me, è che la mia ex moglie ha ricominciato a chiedermi l'assegno di mantenimento che prima rifiutava sistematicamente in virtù della compassione che ha sempre mostrato per le mie entrate.

E quando le ho chiesto se l'essere diventata cosí fiscale all'indomani della mia convivenza con una donna che non fosse lei non le sembrasse almeno un po' sospetta come coincidenza, mi ha risposto senza mezzi termini:

– Oh, ma certo che lo faccio apposta, non sono mica cosí meschina da negarlo. Ho bisogno di punirti, è l'unico modo che al momento conosco per elaborare il dolore che mi hai dato facendo entrare un'altra donna nella tua vita.

– Mi sa che devo ricordarti che hai vissuto con quel cicisbeo di architetto per due anni e mezzo dopo che mi hai lasciato, Nives. Era un modo di elaborare il dolore anche quello?

– Non ci provare, Vincenzo. Non mi lascerò manovrare dalla tua valutazione cronologica dei fatti. Ce l'ho con

te, devo esprimere la mia aggressività, e ora come ora non mi fa nessun bene chiedermi se è giusto o sbagliato.

– Cristo, Nives. Fai la psicologa.

– Adesso non appellarti ai ruoli per farmi sentire in colpa.

– Macché ruoli, Nives, mi appellavo al reddito. In un mese guadagni quello che io racimolo in tre.

– E allora? Non puoi adagiarti sull'idea che i costi della nostra separazione pesino soltanto sulle mie spalle.

– Ma sei tu che mi hai lasciato.

– Prima. Poi volevo tornare con te.

E insomma siamo andati avanti così per una buona mezz'ora, con me che passeggiavo per il corridoio di casa sudando come uno svuotacantine per farla ragionare, e lei che voleva convincermi che non ci fosse niente di riprovevole nel comportarsi da stronza.

Finché le ho urlato di andare a farsi fottere da una cooperativa di macellai disoccupati, non senza averle augurato che i suoi clienti, ma proprio tutti, si suicidassero in blocco facendole così una bella pubblicità.

Quest'ultima non deve averla molto apprezzata, perché ha bruscamente interrotto la comunicazione, e quando ho richiamato per dirle che scherzavo mi ha risposto la segreteria telefonica.

E poi c'è stata la faccenda di sua madre, che ha un po' ricomposto le cose.